



SEGUE DALLA PRIMA

i loro debiti, la nuova sinistra di governo sta onorando lira per lira le esposizioni finanziarie delle formazioni politiche da cui i Ds sono scaturiti. Si è sottolineato che l'Unità è il giornale della frontiera, il giornale della ricerca, il giornale del dibattito politico di una sinistra che oggi soffre del fatto di non avere voci. Insomma tutti hanno concordato nel dire che l'Unità non si può chiudere, che è insostituibile, che bisogna salvarla. Ma nessuno ha detto esplicitamente come.

Non c'è da stupirsi. Chi auspica una soluzione, non deve necessariamente sapere come trovarla. Come lo devono dire gli addetti, i tecnici (se sono messi nelle condizioni di lavorare). Dunque gli addetti, i tecnici, non possono più tacere.

Secondo quanto risulta anche dagli interventi più autorevoli, l'Unità costa troppo e ha sempre costretto il partito a un'emorragia inarrestabile. Se lo è stato, non è più così. L'Unità non è un peso da sopportare, è un patrimonio da gestire. L'Unità non ha problemi editoriali: ha problemi di

Un gruppo di redattori de l'Unità ha sottoscritto un documento, redatto da Alberto Leiss, che lancia l'idea di un'associazione a sostegno del nostro giornale.

L'Unità non è stato solo un quotidiano di partito. Ha assolto per molti anni una funzione originale nel panorama dell'informazione nazionale (per esempio dando voce alle fonti del mondo del lavoro, sindacati ecc. e alle principali forme di opposizione politica e culturale presenti nel paese) almeno fino alla nascita, negli anni Settanta, della Repubblica. Da molti anni il giornale è in cerca di un nuovo ruolo, dentro i cambiamenti che - prima e dopo l'89 e la «svolta» che mise fine al Pci - hanno investito la sinistra italiana e i mondi sociali che ad

«Vi spiego perché l'Unità non è un peso, ma un patrimonio»

Errori e sperperi, però il giornale ora ha un progetto

liquidità. L'Unità non ha bisogno di elemosine: ha bisogno di un prestito da restituire. Con gli interessi.

È stata sperperata in decine d'anni una somma (dieci volte superiore a quella che ora serve per il rilancio) in piani che la redazione giudica avventurosi, che subiva e sui quali non era d'accordo. Per la prima volta c'è un piano (c'è da mesi) che non può essere confutato da alcun esperto del settore: l'Unità ha tecnicamente ottime possibilità di essere rilanciata e di giungere entro due anni a un bilancio in attivo. Per la prima volta ci sono un direttore e una reda-

zione che concordano col piano, che vogliono realizzarlo e sono in grado di realizzarlo. Non si capisce per quale motivo ora che finalmente è stata trovata una soluzione, proprio ora si debba chiudere l'Unità. Non si capisce per quale motivo ci si rassegni, per liquidare l'Unità, a spendere una somma superiore a quella che serve per rilanciarla.

La logica esige che un piano si possa confutare e respingere (e allora se ne prospetta uno migliore). Oppure lo si approva e lo si realizza. Non è stato così. Il piano non è stato respinto né approvato (da mesi). Il piano non è stato ne-

pure discusso (da mesi). Si è invece detto (un po' di sfuggita): siamo d'accordo, ma non abbiamo i soldi per realizzarlo.

In realtà le cose stanno diversamente: il piano non costa nulla. Occorrono soldi per sanare le perdite del passato e quelle attuali dovute al passato. Se il piano fosse letto e studiato, si troverebbero in esso gli elementi per finanziarlo.

Abbiamo detto che c'è un progetto. Pare incredibile che non ci sia una banca d'affari che non finanzia un progetto quando ne vale la pena. Le banche d'affari ci sono proprio per questo. E per l'Unità

vale la pena. Pare incredibile che non si trovi sul mercato una cifra inferiore a quella che viene bruciata in un giorno in Borsa per iniziative assai meno consistenti di l'Unità. Non siamo noi a poter dire che non bisogna volare basso ma bisogna volare alto.

Però, se si guarda a l'Unità come a un'operazione puramente contabile, un semplice calcolo delle entrate e delle perdite, c'è poco da fare. Se invece l'Unità viene misurata come un nuovo modo di porsi nel mondo dell'informazione su carta o in rete, se la sinistra è in grado di portare avanti un grande progetto di rinnovo

SEGUE DALLA PRIMA

CARO DIRETTORE...

propagandistico, eppure dovrebbe far riflettere (e arrossire) tanti militanti e dirigenti della sinistra che vedo poco mobilitati per il giornale. Caro Direttore, quel paginone che appare sul nostro giornale per propagandare gli abbonamenti vorrei che fosse riempito giornalmente di sottoscrittori, soltanto così, potremo far rivivere il nostro giornale, dando ai nostri avversari politici una risposta concreta, facendo comprendere a tutti gli italiani quanto sia importante per il nostro paese che la gloriosa testata dell'Unità continui con la sua libera voce a sventolare in tutte le contrade d'Italia. Alla presente allego l'assegno di un milione, vorrei darne di più, ma ne ho solo due, uno mi serve per tirare la fine del mese. Saluti fraterni

VITTORIO VALLICELLA

ALTRI DEVONO...

Sarebbe una Waterloo per la sinistra.

I Ds hanno assunto impegni importanti e stanno contribuendo con un grande sforzo finanziario al mantenimento in vita del giornale. Posso testimoniare che Walter Veltroni, che è venuto ieri a discutere con noi, e la segreteria ds stanno lavorando con serietà al progetto di salvare il giornale. L'Unità non rappresenta solo una storia giornalistica e politica straordinaria ma è oggi, soprattutto oggi, una presenza insostituibile. La stessa resistenza del giornale e dei suoi lettori è un episodio raro. Vorrei che tanti valutassero politicamente e editorialmente questo rapporto vivo che non è solo memoria ma è il presente, è scelta politica.

Lavoriamo in condizioni difficili, in qualche caso anche mortificanti. Non abbiamo alle spalle una società. Non abbiamo un'azienda (a parte l'apporto positivo del presidente Lenzi) che ci sostiene. Credo che non capiti ad alcuna pubblicazione italiana. Sono finiti i tempi della militanza attiva di centinaia di migliaia di persone, eppure in questi lunghi mesi il rapporto con i lettori si è consolidato. Sbaglia chi pensa che c'è uno «zoccolo duro» rappresentato da voi lettori che resiste per pura testimonianza. Noi e voi partecipiamo ad uno scontro politico durissimo. Nella sinistra italiana, e nel rapporto fra questa e la società, l'Unità è uno dei pochi punti di raccordo rimasto stabile nel tempo.

L'Unità non rischia per una crisi in edicola che pure c'è stata nel tempo, anche recentemente. Abbiamo bloccato dall'autunno scorso l'emorragia. In diversi momenti abbiamo conosciuto, come non accadeva da tempo, anche impennate nelle vendite. Sono stati segnali, nulla di più ma anche nulla di meno. Ci sono titolari quotidiani che in edicola non valgono, senza gadget, molto di più di noi. Abbiamo di fronte una crisi finanziaria dell'editore, drammatica e comprensibile. Paghiamo anche il prezzo di una storia recente. Il giornale è stato gestito nella fase della precedente privatizzazione con approssimazione culturale e, diciamo così, spirito d'avventura.

In molti hanno preso dall'Unità senza darla. Sullo sfondo l'idea bizzarra che un partito della sinistra debba far leva su una esasperazione della leadership e non su strutture, anche nel campo della comunicazione, forti, plurali, radicate nella società. La nostra vicenda si iscrive nelle pagine positive e negli errori degli ultimi anni.

Noi siamo un giornale oppresso dai debiti ma non siamo un'avventura editoriale, anche grazie a persone come te. Abbiamo individuato la strada per stare sul mercato, ma il vero problema di oggi è di liquidità finanziaria (lo spiega bene in queste stesse pagine Mario Lenzi). Stiamo parlando di noi sapendo di rappresentare una occasione economica e politica, non un organismo che chiede assistenza. La redazione è forte, ragionevole e non vuole rassegnarsi. Questo giornale conosce la via dei sacrifici, non vuole colpi di mano ma non ha mai avuto paura di affrontare nuove, impegnative imprese editoriali e culturali. Rapporto forte e critico con la tradizione e capacità di innovazione sono il senso della nostra esperienza recente. Lo diciamo con serietà a chi vorrà accingersi a lavorare con noi. Non abbiamo rendite di posizione da difendere. Tanto meno lo che sono pronto a lasciare questo incarico, che non ho chiesto, sperabilmente, questa volta, in mani solide, esperte e generose.

Caro Vallicella, ti ringrazio di cuore, ma per tutto quello che ti ho scritto ti restituisco l'assegno. Se hai due milioni non è giusto che la metà venga data all'Unità, mentre tanti che potrebbero assistere inerti ad una drammatica vicenda collettiva che è parte della nostra storia ma è soprattutto un'ipoteca sul futuro di tutti noi.

GIUSEPPE CALDAROLA

«Un'idea: facciamo un'Associazione»

Alcuni redattori lanciano l'ipotesi di un «nuovo soggetto»

essa facevano e fanno riferimento. Da molti anni si è discusso - con alterne passioni e ragioni - il tema della «autonomia», parola simbolo della percezione che fosse sempre più maturo un mutamento radicale del rapporto tra il giornale e il suo «editore politico», il partito. Con l'avvio - contrastato e accidentato - della cosiddetta «privatizzazione», e il cambiamento del ruolo e della consistenza del Pds-Ds, questo mutamento è diventato all'ordine del giorno. E nelle cose.

Noi pensiamo che si debba compiere un passo decisivo per

conservare il meglio della tradizione di passione e di impegno professionale e politico di cui questo giornale è stato scuola, ridefinendolo e reinventandolo in una situazione sociale e politica completamente mutata - così come indica anche il progetto editoriale elaborato da Mario Lenzi, base dei recenti accordi sindacali - e facendo un bilancio critico dell'esperienza degli ultimi due anni e mezzo. Vogliamo cogliere l'occasione dell'ingresso di nuovi soci privati per verificare seriamente la possibilità di dar vita ad una esperienza nuova, caratterizzata

da una proprietà articolata e diffusa, in cui accanto a soggetti economici possano stare il partito politico (o più soggetti politici legati da un progetto strategico comune), gli utenti-lettori in forma associata, singole personalità, istituzioni culturali e gli stessi lavoratori della testata, in forme statutarie e societarie che andranno attentamente studiate e definite. Questa associazione nasce con lo scopo di discutere e verificare tale prospettiva, costituendosi come uno strumento in più nelle mani della redazione e di tutti coloro che hanno a cuore

il futuro del giornale, e intendono contribuire alla definizione e alla attuazione di un coraggioso progetto di rinnovamento e rilancio dell'Unità. Tra i compiti dell'associazione: Azioni per la diffusione del giornale, per la ricerca di nuovi pubblici e per stimolare il più largo dibattito sul suo ruolo e i suoi contenuti.

-Organizzazione periodica di momenti di dibattito nazionale, sui temi di maggiore attualità culturale e politica, con il marchio Unità

-Contributi alla definizione di un moderno statuto di im-

presa giornalistica e di informazione, guardando ai più avanzati modelli europei (Le Monde, El Pais, esperienze anglosassoni e tedesche)

-Promozione di ogni opportuna iniziativa politica per contribuire alla definizione delle nuove regole per l'editoria

-Contributi alla progettazione di eventuali nuove iniziative editoriali, accanto al quotidiano di carta, considerando anche l'esigenza di creare rapidamente nuovi posti di lavoro per ricollocare il personale in esubero già previsto dai vigenti accordi sindacali

-Iniziativa per la formazione professionale

-Eventuale edizione, cartacea e telematica, di uno strumento di comunicazione e di promozione delle attività dell'associazione.

I MESSAGGI

BRUNO BONGIOVANNI «Chiudere? Impensabile»

Andate a vedere l'indice delle testate posto al termine del bel libro di Paolo Muraldi *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo* (Laterza, 1995). Vi accorgete che, tra i quotidiani, nelle citazioni, l'Unità è superata di poco da *La Stampa*, di un di più da *la Repubblica*, e di parecchio di più dal solo *Corriere della Sera*. Tutti gli altri, compresi *Il Messaggero*, *Il Giorno* e *Il Giornale* (quotidiani che pure hanno accompagnato pezzi della storia d'Italia), sono, e di parecchio, alle sue spalle. Com'è possibile che quello che è stato, e che continua ad essere, uno dei più importanti veicoli d'informazione, e di cultura, versati, a quel che ho letto, in cattive acque? Che cosa è accaduto? Quel che è certo è che non è pensabile sbirciare al mattino tra i pacchi arrivati dal nostro edicolante e non trovare l'Unità, un giornale che per anni è stato sorretto, oltre che dalla sua invidiata professionalità, dalla generosità inesaurita, ed intrepida, della dif-

fusione militante. Un giornale che, come tutti i monumenti, ha quindi precise responsabilità nei confronti del proprio grande passato, oltre che del futuro di noi tutti. L'Italia, e non solo quella di sinistra, ha del resto bisogno de l'Unità. E l'Unità, che della sinistra è il sensibilissimo sismografo, ha bisogno dell'Italia.

LUCIANO GUERZONI «Strumento irrinunciabile»

Ritengo l'Unità uno strumento irrinunciabile per l'informazione, il dibattito e la riconquistata progettualità delle forze della sinistra.

Trattenuto fuori Roma da impegni di lavoro, consideratemi al vostro fianco per il rilancio della funzione e dell'iniziativa del quotidiano.

VINCENZO VITA «Patrimonio straordinario»

Voglio esprimere la mia solidarietà. Ritengo, come lettore e come persona da anni impegnata sul terreno della

comunicazione, che l'Unità sia un patrimonio straordinario dell'editoria italiana.

È una testata storica non solo di un grande partito della sinistra bensì anche di un mondo democratico la cui rappresentazione nei media non può essere ridotta, perdendo un quotidiano politico che dà della politica una visione seria e complessa, né sloganistica né semplificata.

Certamente sono tanti i quotidiani che parlano della politica, ma la storia de l'Unità garantisce un punto di vista che fa leggere la politica con coordinate diverse.

Mi risulta che è in atto un serio impegno per salvare il giornale.

Mi auguro davvero che si possa trovare una soluzione adeguata, tale da ridare un futuro certo ad un quotidiano la cui assenza dal sistema comunicativo sarebbe gravissima.

MASSIMO L. SALVADORI «Auguri non formali»

Anzitutto vorrei esprimere a l'Unità e a tutti coloro che vi lavorano l'augurio di poter quanto prima superare la crisi che il giornale sta

